

Il dibattito «Non sempre le istituzioni sono attente alle richieste di conoscenza che arrivano dal basso»

Giorello: cultura come tecnica e ragione L'università spesso lontana dai giovani

Il filosofo: Milano deve recuperare la tradizione scientifica legata a Leonardo e Cattaneo

«Non è vero che a Milano non si fa cultura: è un vecchio cliché di certi intellettuali che si piangono addosso»

Non solo teatro, letteratura, pittura. Cultura è anche tecnologia, «technè e logos, tecnica e ragione». E allora Milano «deve e può riscoprire la sua tradizione scientifica, perché non c'è iato tra conoscenza e azione». Il filosofo della scienza Giulio Giorello cita Leonardo e Cesare Beccaria, Carlo Cattaneo, Carlo Emilio Gadda e Giulio Natta, vola dalla città dell'acqua a quella industriale, dal Politecnico all'Acquario civico. «Questa — dice — è la vera dimensione da recuperare».

Professore, è il suo Manifesto?

«Certo. Proprio in un momento di crisi si sente più forte l'esigenza di cultura. Non sempre le istituzioni se ne accorgono e a volte — faccio autocritica — l'università è troppo lontana da certe inquietudini giovanili».

Sta dicendo che la vera

spinta creativa arriva solo dal basso?

«Dico che non è vero che a Milano non si fa cultura. Questo è un vecchio cliché di certi intellettuali che si piangono addosso. Non dimentichiamo che negli ultimi trent'anni qui sono nati molti fenomeni interessanti».

Tipo?

«Un esempio a me lontano: a Milano è nata Comunione e Liberazione da un fine pensatore come Luigi Giussani. E uno a me vicino: la grande esperienza tecnico-scientifica che la città ha conosciuto in tempi migliori».

Leonardo e poi?

«E poi i medici della Ca' Granda, l'ospedale laico più grande d'Europa, Beccaria e il suo atteggiamento "politecnico", Carlo Cattaneo e il suo sano empirismo».

Qualcosa di più recente?

«I musei. Di Storia naturale e di Scienza e tecnologia. Ma anche la Milano delle periferie industriali ha un patrimonio inestimabile. E poi ci sono personaggi trascurati come Gadda e Natta. Credo che si debba tornare a questa Milano, insi-

stere sul valore culturale dell'impresa tecnica, inventare una nuova città della scienza».

E teatro, letteratura, arti figurative?

«Ma la scienza non uccide l'arte, anzi. Non a caso stiamo riscoprendo le grandi potenzialità del futurismo. Altro tema centrale per i prossimi anni sarà l'acqua».

L'acqua?

«Sì, dalla città di Leonardo alle nuove sfide della metropoli moderna passando per l'ecologia e l'Acquario».

Che sono poi i temi di Expo.

«L'Expo non è una catastrofe e non è nemmeno la panacea di tutti i mali. È un'occasione, giochiamocela bene. E ripeto, muoviamoci ora che c'è crisi. Cito Vladimir Ilyich Ulyanov, cioè Lenin: "Compagni, quello che adesso vi dico vi potrà lasciare perplessi: bisogna sognare". E Lenin era un leader piuttosto realista».

Anche Milano deve sognare?

«Sempre. Ed essere esigente. Noi dobbiamo chiedere molto a Milano per Milano e avere il co-

raggio di esigere una sanità ad altissimo livello, università eccellenti, mostre di grande respiro. E un piano di recupero urbano attento a innovare ma anche a salvare quello che di buono c'è. Questo è il sogno: essere veramente europei. Come Londra, Parigi, Dublino».

Meglio loro, vero?

«Bè, biblioteche qui non se ne vedono. Servirebbe un po' del dirigismo che hanno i nostri cugini di Oltralpe. E invece Milano spesso non è stata capace di terminare i suoi progetti. Ha il complesso del non finito».

Una maledizione?

«Sì, dai tempi di Leonardo. Cattaneo parlava di incapacità di fare, e in effetti la città è piena di non finito. Ma non è una buona ragione per non andare avanti».

Milano ha la forza di sognare?

«Ce l'ha il MiTo di Francesco Micheli, ce l'hanno alcuni centri sociali. Ma ce l'hanno soprattutto i giovani, con le loro esigenze e i loro desideri. Ed ecco il punto: se non siamo in grado di tradurre certe istanze, allora tradiamo i nostri ragazzi».

Annachiara Sacchi



Protagonisti

Un Manifesto per la città



Davide Rampello
presidente
Triennale



Salvatore Carrubba
ex assessore
alla Cultura



Giovanni Reale
filosofo



Alberto Abruzzese
sociologo



Francesco Micheli
finanziere e
presidente Mito



Francesco Casetti
semiologo



Antonio Scurati
scrittore



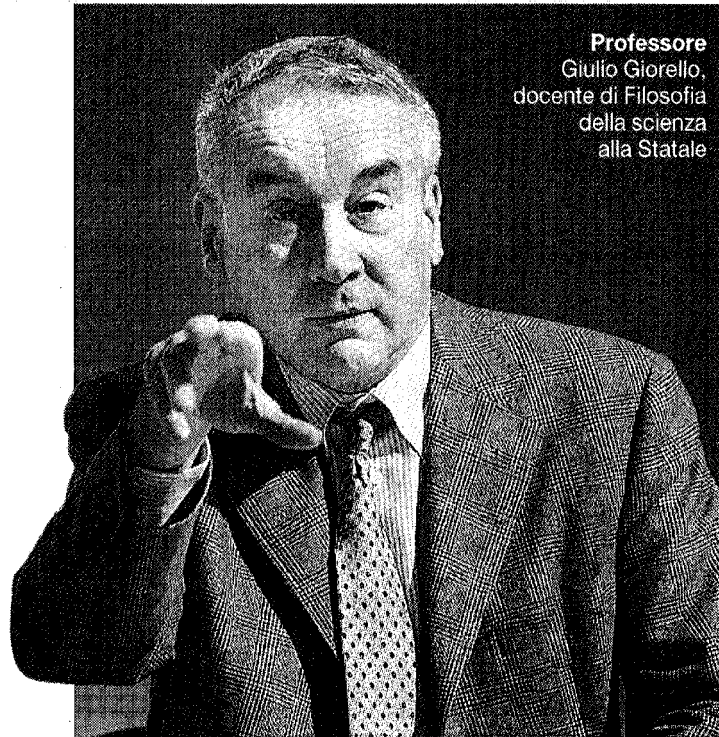
Rosellina Archinto
editrice



Fabio Novembre
architetto
e designer



Paola Calvetti
scrittrice



Professore
Giulio Giorello,
docente di Filosofia
della scienza
alla Statale